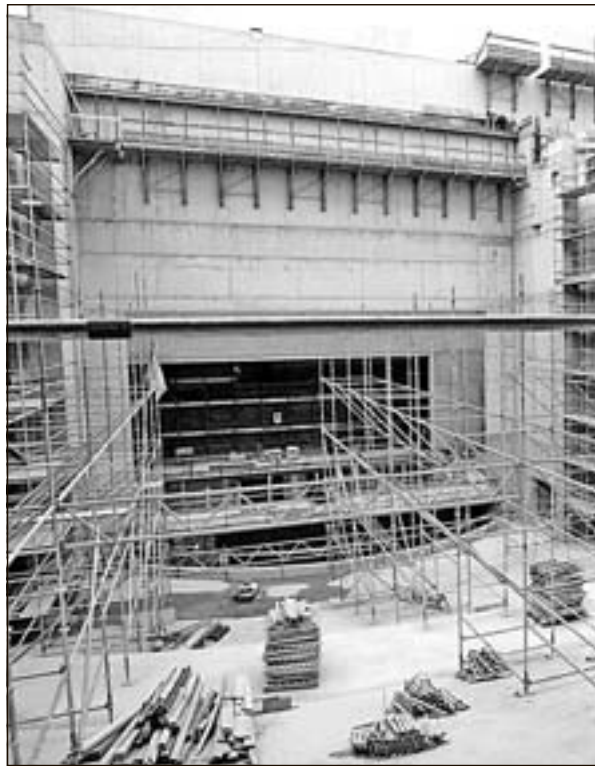


INCONTRI /1. Domani in Odeo a cura dell' Accademia Olimpica e del Lions intervengono i direttori degli Stabili di Bolzano e del Veneto e docenti universitari. Concluderà il sindaco



NUOVO. Il cantiere del teatro in viale Mazzini.

Teatri a Vicenza, un consulto

In più occasioni il presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, Fernando Bandini, ha affermato la necessità di pensare a una gestione del Teatro Olimpico di Vicenza che tenga conto delle sue peculiarità, mentre negli ultimi anni sembra essere stato utilizzato soprattutto come sala civica, spazio di cui peraltro la città di Vicenza è carente.

L'interesse dell'Accademia Olimpica non è dettato solo dal rispetto verso un monumento che è patrimonio della cultura mondiale, ma nasce da un legame profondo: fu infatti per incarico degli Accademici che Andrea Palladio progettò nel 1580 il Teatro, poi completato da Vincenzo Scamozzi. La salvaguardia dell'Olimpico è quindi sempre stato uno degli impegni dell'Accademia, nella consapevolezza che uno spazio scenico di tale livello artistico non può essere "museificato", né d'altra parte essere trattato come

un ambiente adatto a qualsiasi esigenza.

Colta l'urgenza di avviare un percorso di approfondimento culturale, da cui possano scaturire idee di gestione pratica, l'Accademia ha avviato un ciclo intitolato "I luoghi del teatro nascente" (di cui nell'autunno prossimo è previsto il quarto e ultimo appuntamento) che ha dato la possibilità a registi, attori, architetti, poeti di riflettere sulle radici del Teatro Olimpico e sulla sua proiezione verso il futuro. In tal senso, l'Accademia ha accolto con molto favore la recente decisione dell'Amministrazione comunale di Vicenza di avviare, con la collaborazione scientifica del Cisa (Centro internazionale studi di architettura "Andrea Palladio"), un restauro integrale del Teatro.

Ora, la costruzione di un nuovo teatro della città, che si sta finalmente avviando al completamento dopo anni di dibattiti, di progetti, anche di delusioni, apre

ora insperate e straordinarie opportunità: «Vicenza - dice il presidente Fernando Bandini - deve vincere una grande sfida: ripensare alla propria politica culturale tenendo conto di due spazi teatrali, quello nuovo, moderno, efficiente, e quello antico, prestigioso, delicato, l'archetipo del teatro moderno, l'Olimpico».

Poiché entrambi i teatri, il nuovo e l'antico, sono patrimonio dell'intera comunità civile, si impone l'importanza di avviare un ampio dibattito grazie al quale riuscire a focalizzare la direzione nella quale impostare la futura gestione dell'uno e dell'altro. Dibattito che è già iniziato, ad esempio, sulle pagine del "Giornale di Vicenza" con gli interventi di vari esponenti del mondo teatrale e musicale vicentino.

Con il fattivo supporto del Lions Club Vicenza Host presieduto da Giuliano Zoso, che intende anche così celebrare il proprio cinquantenario, l'Accademia in-

tende portare un contributo alla discussione con una tavola rotonda in programma domani, giovedì 29 giugno all'Odeo del Teatro Olimpico.

Si comincerà alle 10.30 con le introduzioni del presidente dell'Accademia Olimpica, Bandini e del presidente del Lions Club Vicenza Host, Zoso. Quindi ci saranno gli interventi di Marco Bernardi, regista e direttore artistico del Teatro Stabile di Bolzano; di Cesare Galla, segretario dell'Accademia Olimpica; di Luca De Fusco, regista e direttore artistico del Teatro Stabile del Veneto.

La tavola rotonda proseguirà nel pomeriggio, a partire dalle 15.30, con gli interventi di Carmelo Alberti, docente di discipline dello spettacolo all'Università di Venezia, e di Angela Felice, vice presidente dell'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia. Le conclusioni saranno quindi affidate a Enrico Hüllweck, sindaco di Vicenza.



ANTICO. La scena del teatro Olimpico, 1585.

INTERVISTA. Parla la presidente dell'associazione Wikimedia Italia, a Vicenza per Festambiente

Enciclopedie, la nuova frontiera

Cresce la popolarità di Wikipedia: solo on line, gratis, sempre più vasta. Con i controlli incrociati si garantisce l'attendibilità del sistema aperto

di Fabio Giaretta

Tra gli stand presenti alla recentissima Festambiente Vicenza, grande curiosità ha suscitato quello dedicato a Wikipedia, allestito da Wikimedia Italia, l'associazione italiana che lavora per la promozione e la diffusione di Wikipedia. Gli ultimi anni Wikipedia ha ottenuto una straordinaria espansione, attirando su di sé un interesse sempre più vasto. Abbiamo rivolto alcune domande a Frieda Brioschi, presidente dell'associazione Wikimedia Italia, per fare un po' di chiarezza su questo fenomeno.

- Che cos'è esattamente Wikipedia e quando è nata?

«Wikipedia è un'enciclopedia on line, multilingue, a contenuto libero, scritta dagli utenti stessi della rete. Wiki deriva dalla lingua delle isole Hawaii e vuol dire veloce. Su Internet un wiki è un software collaborativo per creare siti web il cui contenuto è modificabile dagli utenti stessi. L'indirizzo per accedere al portale multilingue di Wikipedia è: www.wikipedia.org; quello per accedere a Wikipedia in lingua italiana è invece: it.wikipedia.org. La versione inglese di Wikipedia è nata in America nel 2001. Alla versione inglese si sono presto aggiunte altre lingue, ciascuna indipendente per struttura e contenuti. La Wikipedia in italiano è nata nel maggio dello stesso anno e da allora è costantemente cresciuta. In questo momento conta circa 168.400 voci; ogni mese vengono create circa 7 mila nuove voci».

- Oltre al fatto che Wikipedia è un'enciclopedia on line, quali altri elementi la distinguono da un'enciclopedia più tradizionale?

«Innanzitutto è gratuita. Essa sopravvive grazie alle donazioni degli utenti e, a parte casi eccezionali, non si avvale dell'aiuto di sponsor. L'elemento davvero caratterizzante è che chiunque può contribuire alla sua compilazione scrivendo nuove voci o ampliando quelle esistenti. Wikipedia non ha un comitato editoriale vero e proprio né un capo; si basa invece sulla collaborazione paritetica tra i membri della comunità. Per alcune operazioni di manutenzione e gestione dai vandalismi ci sono degli amministratori che hanno qualche prerogativa in più. Si tratta comunque di utenti volontari, eletti dalla comunità e il loro operato è controllato da essa».

- Ci sono delle regole da seguire nella redazione delle voci oppure è possibile inserire di tutto, senza vincoli?

«Per contribuire a Wikipedia bisogna rispettare alcune regole fondamentali. Innanzitutto è necessario inserire materiali di rilevanza enciclopedica, adottando un punto di



La "home page" della versione italiana della Wikipedia e sotto Frieda Brioschi, presidente dell'associazione Wikimedia Italia.

vista rigorosamente neutrale. Secondo questo principio un'enciclopedia non deve schierarsi abbracciando un punto di vista privilegiato ma raccogliere in modo equilibrato tutte le fonti rilevanti per ogni argomento. In secondo luogo Wikipedia non accetta contenuti ricavati con la copia e incolla da altri siti o da libri o da testi in genere, perché rispetta rigorosamente il diritto d'autore. Va precisato che in quanto enciclopedia, Wikipedia non è il luogo adatto per presentare teorie personali o nuove ricerche scientifiche. Essa si limita a raccogliere le informazioni già vagliate attraverso le fonti primarie quali riviste scientifiche, pubblicazioni, e così via».

- In un sistema così aperto, dove tutti possono scrivere, che cosa garantisce l'attendibilità dei contenuti?

«La forza del modello wiki sta nel fatto che, pur non essendoci nessun con-



trollo a priori, cioè prima della pubblicazione on line, ci sono così tante persone che leggono le voci e controllano l'elenco degli ultimi contributi pubblicati che le informazioni sbagliate sono spesso corrette molto in fretta. Anche la correzione e verifica dei contenuti avviene su base completamente volontaria, come la stesura delle voci. Quello a cui noi puntiamo è avere tan-

ti utenti, con competenze diverse, che possano correggere le voci ed inserirne di nuove di buona qualità. Ovviamente non siamo in grado, per ogni voce, di garantire un livello standard di qualità né di mettere alcun imprimatur, anche se stiamo studiando dei modi per rendere riconoscibili le voci che riteniamo complete ed accurate. Quello che da attendibilità ad un'enci-

«Una ricerca ha stabilito che siamo solo poco meno affidabili della mitica, prestigiosa Britannica».

«Voci bloccate? Solo a tempo, se scoppia la guerra delle modifiche»

clopedica tradizionale è l'editore che c'è alle spalle. Con Wikipedia questo non accade: è il lavoro della comunità che in un certo senso garantisce per quello che c'è scritto. Mi rendo conto che dall'esterno non sembra una grande garanzia. Visto dall'interno lo è molto di più, perché vediamo gli articoli crescere con la collaborazione di tanti utenti e sappiamo che a medio-lungo

termine la loro qualità aumenta sempre; inoltre all'interno della comunità le persone imparano a riconoscersi e a valutare le competenze reciproche. Gli utenti che partecipano si dividono in due categorie, registrati e non registrati: gli utenti registrati si presentano con un nickname, mentre quelli non registrati vengono identificati tramite il loro indirizzo IP, quindi nessuno degli autori di Wikipedia è mai davvero anonimo. Va specificato che oltre ad una pagina dove viene inserita la voce, Wikipedia prevede una seconda pagina "di discussione" dove ci si può confrontare sul contenuto della voce stessa. Una recente ricerca della rivista scientifica Nature ha dimostrato che il metodo funziona. Questa ricerca ha messo a confronto diverse voci scientifiche di Wikipedia con quelle della Encyclopædia Britannica, rilevando che l'affidabilità di Wikipedia è solo di poco inferiore».

- Ultimamente, alcuni importanti quotidiani italiani hanno soffermato la loro attenzione su diverse voci di Wikipedia che risultano "blindate". E' vero che si può bloccare la possibilità di modificare una voce?

«Sì, però il blocco di una voce è una misura "estrema" e a tempo determinato a cui ricorriamo talvolta, quando il contenuto della voce subisce troppe modifiche non atte a migliorarne la qualità. Mi riferisco a interventi di buontemponi o a quelle che in gergo chiamiamo "edit war", guerra delle modifiche: due o più autori inseriscono e tolgono ripetutamente alcune informazioni critiche da un articolo. Per interrompere questi atteggiamenti poco costruttivi blocciamo le pagine per un breve periodo, lasciando agli autori la possibilità di discutere e confrontarsi nella pagina di discussione, auspicando che raggiungano un compromesso. Poi sblocciamo la pagina. Il blocco di una pagina non è mai permanente!».

RASSEGNE. I materiali raccolti da Enrico Merlin riuniti a palazzo Agostinelli a Bassano



Il suono di Miles Davis

Una mostra da ascoltare

Tutto, ma proprio tutto ciò che il mito pubblicò

di Alessandro Zaltron

La pioggia incombe dalla mattina sulla città addensandosi in nuvole cariche di minaccia. Il trombettista sale sul palco, veste colori acidi e calza un paio di occhiali neri. Per due ore distilla musica che sfiora il divino - che avvicina il divino - che avvicina il divino. Sull'eco dell'ultima nota alza la tromba in segno di ringraziamento, quasi un gesto ieratico di congiunzione col cielo. Saluta. E finalmente scoppia un temporale biblico. Dopo di lui, il diluvio.

Miles Davis aveva 65 anni e nel giro di due mesi sarebbe morto: è stato il suo ultimo concerto italiano e l'ha tenuto proprio nel Veneto, a Castelfranco. A ottant'anni dalla nascita del genio di Alton, Illinois, e a quindici anni precisi da quell'evento - era il 24 luglio 1991 - gli stessi organizzatori di allora, Veneto Jazz guidato da un puro della musica come Giuseppe "Momo" Mormile, allestiscono un omaggio ricorrendo alle tecnologie odierne.

E una leccornia per le orecchie e per gli occhi la mostra "I suoni di Miles Davis", allestita nell'ambito di Operaestate Festival a Bassano nel severo Palazzo Agostinelli, dove le suggestioni, da ogni stanza, evocano quella presenza che ha segnato uno spartiacque nella storia del jazz, e più in generale ha modificato lo stesso ruolo del musicista nella società.

Si viene accolti da un vorticoso montaggio di immagini e suoni curato da Massimo Barbot e Michele Piovesan: una sorta di installazione/altrino per monitor su cui scorrono in crescendo psichedelico frammenti scelti e montati con estro artistico anziché con la nettezza degli stacchi propri del documentario.

Pochi metri più in là, sempre al piano terra, un mega schermo corredato di impianto audio rimanda immagini di



Due scorci della mostra bassanese. (Giancarlo Ceccon)

concerti davisiani, con rarità da far leccare i baffi agli intenditori anche vagamente scaltriti. Si sale, come in un girone paradisiaco a godimento ascendente, per arrivare al pezzo grosso: una stazione tecnologica con otto basi, formate da computer portatili collegati ciascuno a due cuffie professionali. Qui si può perdere la cognizione del tempo umano - avviso agli stakanovisti: almeno otto giorni a tempo pieno, senza interruzioni - selezionando tutto, e non è un'ipbole, il materiale discografico edito da Miles Davis.

Non solo la sua carriera è ragguardevole: dal 1945 al 1991; non solo è stata ricchissima di produzioni proprie e di collaborazioni, compresi i cosiddetti "cameo", apparizioni di cortesia; ma di moltissimi pezzi esistono versioni plurime. Ebbene, c'è una persona, Enrico Merlin, considerato uno dei maggiori esperti mondiali di Miles Davis, che ha passato circa vent'anni a raccogliere, catalogare e comparare l'opera omnia del Nostro. La mostra bassanese condensa in un unico database, consultabile secondo indici diversi, itinerari suggeriti, e parole chiave a piacimento, questo bendidio e lo met-

te gratuitamente a disposizione del pubblico per oltre un mese (fino al 31 luglio, ogni giorno dalle 10 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30).

Una mostra da ascoltare. E che farà parlare. Nel salone tappezzato di foto e copertine del Miles Gloriosus, ci si può sbizzarrire svariando all'interno di 1.800 documenti sonori, fra cui chicche curiose come un messaggio lasciato dal geniale trombettista sulla segreteria telefonica col suo inconfondibile vocione.

Nell'ultima sala del percorso espositivo - auditivo si proiettano documenti inediti, o talmente introvabili da poter essere equiparati. Per palati fini o neofiti insaziabili.

E per chi intende rivivere la full immersion a posteriori, nella memoria, è a disposizione un ricco catalogo, intitolato "Miles &", che oltre contributi e saggi critici, contiene dipinti, disegni e stampe di Miles Davis (in riferimento alla mostra del jazzista come pittore in corso alla Fenice a Venezia) e in più la sua crono-discografia completa.

La degna appendice di una mostra da gustare con le orecchie non poteva essere un compendio musicale da guardare e leggere.

INCONTRI /2. A Venezia una serata di letture e di musica proposta dalla Pfm

Fernanda Pivano e la beat generation

A un passo dai 90 anni - li compirà l'anno prossimo - Fernanda Pivano non cessa di essere protagonista del mondo culturale. Oggi, 28 giugno, la studiosa sarà a Venezia, al casinò Ca' Vendramin Calergi, per una serata dedicata a lei e alla *beat generation*, di cui è stata divulgatrice e critica appassionata. Il progetto culturale si è aperto il 16 giugno scorso al Forte di Forte a Marghera con una mostra fotografica di William Willingham intitolata "Spoon River, ciao" con documenti e lettere della Pivano: è proseguito con proiezione di film e documentari e prevede stasera alle 20 al

Forte di Forte Marghera un reading con Giulio Casale e Manuel Kusterman; sempre alle 20 un incontro ad invito con la Pivano a palazzo Vendramin Calergi a Venezia. Saranno presentati due inediti tratti dall'autobiografia, presto in pubblicazione per Bompiani: tra questi le prime pagine di "Sono nata a..." e alcune del suo primo incontro con Hemingway.

Ad rendere omaggio alla studiosa genovese ci sarà la Premiata Forneria Marconi con un concerto dedicato ad un altro grande genovese, Fabrizio De André: verrà presentata una selezione dei brani dello storico tour che Pfm

e De André tennero nel 1979. Un concerto di zone inesplorate, ricorda ancora oggi Franz Di Cioccio, "dove trovare difficoltà e trovare qualcosa di eccitante, per noi artigiani della musica e il poeta cantante". Fu un successo straordinario, una pietra miliare nella storia della musica italiana. Con la Pfm ci saranno molti esponenti nel mondo della musica e dello spettacolo ad incrociare Fernanda Pivano e a dedicarle ricordi e inediti. Domani sera, alle 21.30 seguirà anche un incontro pubblico con la Pivano al Forte di Forte Marghera: l'autrice si racconterà accompagnata dalla chitarra di Giulio Casale. (n.m.)



Fernanda Pivano, grande studiosa della letteratura americana.